

Testo di Ferdinando Garetto

3° giorno

Siamo alla terza giornata, l'ultima del nostro Convegno.

Il dolore come “esperienza universale”, segreto di ogni dialogo, diceva Chiara. Perché parlare proprio del dolore? E soprattutto, per chi? In che modo l'esperienza universale del dolore può aprire inaspettate prospettive di dialogo? E in che modo, forse, proprio la prospettiva del dialogo, della reciprocità, può diventare prospettiva di senso e di significato nell'assurdo del dolore? Riprendendo in mano i miei quaderni di scuola di più di 25 anni fa, mi ha colpito la prima pagina degli appunti sul “perché” nasce la filosofia: ricerca di senso e significato (e questo me lo ricordavo), ma anche “consolazione dell'anima”: a 16 anni lo avevo notato molto meno, ma davvero questo è un bisogno connaturato all'essere umano. Consolazione di cosa?

L'uomo si trova davanti ai suoi limiti, e soprattutto di fronte “AL limite”, la fragilità e la finitezza della vita ... Bastano le risposte della filosofia?

E' quasi un modo di dire (e sarebbe riduttivo del pensiero di un grande filosofo) la frase di Epicuro “quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo noi”, ma certamente non si risolve così l'angoscia esistenziale dell'Uomo... Grandi autori della letteratura hanno saputo esprimere questa “tensione interna” che accompagna più o meno consapevolmente la vita dell'Uomo. Il racconto “La morte di Ivan Illich” è un capolavoro di [Tolstoj](#) che molti ritengono dovrebbe essere parte integrante della formazione dei medici e degli operatori sanitari. I sillogismi non bastano (“Caio è un Uomo, gli Uomini sono mortali; Caio è mortale”), perché questo “...era perfettamente esatto, ma lui non era Caio”!. Ognuno di noi è “i sentimenti, i pensieri ... tutta un'altra cosa”! Dice Natoli, filosofo laico e tanatologo: l'Uomo è l'unico essere vivente che riesce a pensare l'alba del giorno dopo del suo funerale. Una consapevolezza ed una inconscia tensione di eternità che è grandezza e condanna dell'Uomo; mistero della vita come lo descrive il cantautore italiano Roberto Vecchioni “La vita è così grande che il giorno prima di morire / pianterai un ulivo pensando ancora di vederlo fiorire” Riflettendo sulle centinaia di “storie”

uniche e irripetibili incontrate in questi 25 anni di lavoro come medico di cure palliative, accanto ai malati e alle loro famiglie, condivise con amici e colleghi quotidianamente, mi sono venute in mente tre dimensioni, tre parole, che mi sembra esprimano anche il senso e il significato di questo nostro convegno. - Il TEMPO - La MEMORIA - - il SEME La prima ... il TEMPO ... Il XX secolo, forse proprio perché secolo di profonda crisi e perdita di riferimenti, è stato attraversato da grandi figure che hanno cercato di aprire strade nuove. una di queste è sicuramente Cicely Saunders, infermiera, assistente sociale, medico, considerata la fondatrice delle moderne cure palliative, le cure “quando non si può più guarire”. Le sue grandi intuizioni e concretizzazioni partono da una personale ricerca esistenziale e da un’acutissima capacità di rendere universali le “storie” dei pazienti da lei incontrati e seguiti ... Una di queste “storie” è quella di Antoni, con cui condivide una profonda riflessione sul senso del tempo... ... si può vivere un’intera vita in poche settimane le ore buone e ricche si espandono nella memoria, le oltre svaniscono in un nulla il tempo è questione di PROFONDITA’ e non di DURATA ... gli ultimi giorni possono essere i più ricchi si dà e si riceve ... ci si vuol bene a vicenda E’ la reciprocità la “chiave di lettura” di questo mistero. Quante volta nella mia esperienza lavorativa è questa l’unica risposta possibile alla terribile domanda: “Dottore, quanto tempo (mi) resta?”. Tempo prezioso, tempo “unico”. Non è filosofia ... Nell’incontro autentico con il paziente e con i suoi familiari le parole dette con le lacrime agli occhi assumono la forza della verità ... Un esempio, che mi ha colpito: si parla oggi di cure palliative “perinatali”. “VIVERE UN LAMPO DI VITA”. Strutture ed equipe dedicate ad accompagnare nella gravidanza i genitori ed assistere in quel “lampo di vita” bambini destinati a vivere poche ore, o pochi giorni ... Le testimonianze sono sconvolgenti: aiutare una mamma e un papà a tenere fra le braccia il bambino in quelle ore, permettere ai fratellini di conoscerlo, garantire il massimo dell’accudimento e della dolcezza... Una vita pienamente vissuta ... un lutto vissuto nella forza del ricordo di averla condivisa TUTTA quella breve vita ... una prospettiva completamente capovolta di un tempo che da breve diventa “pienezza” ...dal TEMPO ... la MEMORIA ... Un grande scrittore italiano, credo ben conosciuto: Primo Levi. Un grande compagno di viaggio almeno per la nostra generazione. Nel suo ultimo libro, che è quasi un “grido” di quel dolore interiore che lo

accompagnerà nell'ultimo tragico percorso della sua vita, parla proprio dell'importanza di "comunicare" ... "ragioni personali", dice la comunicazione, la "missione" di testimoniare, come ragione di vita (e forse, in un mondo sempre meno capace di ricordare, il dramma del male interiore che lo porterà a porre fine alla sua vita nel 1987) ... La forza della memoria intesa come istintiva forza di vita,; il "ricordare" ed "essere ricordati" come bisogno profondo; il dramma vero, verrebbe da dire, non è il dolore, ma la rimozione del dolore in una società senza memoria. Anche qui un esempio... Oggi si parla di "Dignity Therapy"... Nella sofferenza esistenziale di "fine vita" la possibilità di raccontare, lasciare un segno, un messaggio, diventa "TERAPIA DELLA DIGNITA'" Sarebbe interessante parlarne a lungo, ma ovviamente vi posso solo lasciare un piccolo spunto... E infine ... il SEME. "Quello che resta" ... "Ciò che da frutto" Scusate la frase evangelica, ma è una frase che trovo stupenda... Partiamo questa volta dall'esempio: Più di 20 anni fa... Un tragico scambio di persona ... un bambino americano in vacanza con la sua famiglia viene ucciso durante un tentativo di rapina in autostrada. Nella tragedia, i genitori fanno un gesto SCONVOLGENTE: invece di invocare vendetta decidono di SPEZZARE LA CATENA DELL'ODIO. Gli organi di Nicholas vengono donati, perché "il cuore di Nicholas continui a battere IN ITALIA", perché lui amava quell'Italia dove a trovato la morte più assurda. Per una volta anche i Media tacciono ... i commenti si ammutoliscono ... Oggi in Italia migliaia di bambini si chiamano Nicholas. Oggi in Italia sono aumentate del 300% le donazioni d'organo. Oggi, in Italia, Nicholas " VIVE" ... Ci avviamo alla conclusione con colei che ha accompagnato questi 25 anni di storia del "Dialogo". Si può davvero dire che questo è stao ed è il "segreto" per cui Chiara Lubich è stata ed è capace di parlare a tutto il mondo e alle diverse culture: «...Una pagina lucente di misterioso amore: UNITA' ... Una pagina luminosa di misterioso dolore: GESU' ABBANDONATOsono due aspetti di un'unica medaglia...» Un mistero vissuto da Chiara fino alla fine, nel "silenzio" dei suoi ultimi anni dove si trovano abissi ancora inesplorati della sua vicenda umana. Quella Chiara che trascinava le folle, quasi non parla più ... Il suo ultimo messaggio, raccolto dalla sua amica Eli pochi giorni prima della sua morte, è di una semplicità disarmante, ma è la consegna , da cui non possiamo distaccarci: "Il RAPPORTO ... i RAPPORTI ..." ... da questo siamo nati. Il seme che muore e

dà molto frutto ... il mistero, ancora una volta, di ciò che umanamente non ha senso ma che dà senso all'umano. Chiara aveva affidato in particolare i giovani questo senso del dolore vissuto che può trasformarsi in Amore e portare Luce a tanti ... Sono le esperienze dei giovani che di più hanno lasciato il segno e ancora oggi "parlano" al mondo degli sfiduciati, dei soli, dei "di-sperati". Ancora Cicely Saunders, sono le parole conclusive del suo discorso per il Premio Templeton 1981. Il dolore parla a tutti: In una prospettiva di fede "Quando sarò elevato da terra attirerò TUTTI a me" (e Chiara Lubich diceva: un'altra volta c'è la parola "tutti" nel Vangelo: " ... che TUTTI siano una cosa sola ... ") ... ma non solo in una prospettiva religiosa: ci sono molti modi e molte strade per incontrarsi in questa esperienza ... Cita e conclude – e concludo anch'io – con "La Peste" di Camus: "Il medico ateo e il prete si dicono "LAVORIAMO FACCIA A FACCIA PER QUALCOSA CHE UNISCE LA BESTEMMIA E LA PREGHIERA ..." LA MORTE RIMANE UN MISTERO, MA NOI ABBIAMO MOSTRATO CHE AL TEMPO STESSO, MENTRE CI DIVIDE ESSA PUO' ANCHE UNIRE